

Una nota sul problema della naturalità dell'economico in Labriola, Croce e Gentile

Alberto Destasio (Università di Catania)

This paper explores the theoretical relationship between the natural and economic spheres in the philosophies of Antonio Labriola, Benedetto Croce, and Giovanni Gentile. Moving beyond a historical-reconstructive approach, the analysis examines how Labriola's historical materialism redefines the naturalization of history through productive forces, influencing the foundational economic categories of Actualism and Absolute Historicism. The essay posits that Croce's concept of the "Useful-Vital" and Gentile's view of the sub-human character of the economic reflect the socio-economic transformations of early 20th-century capitalism. Ultimately, it shows how these philosophical interpretations of economic naturalness provided theoretical backing for their respective political stances—Croce's liberalism and Gentile's fascist corporatism—offering a critical historical-materialist perspective on both thinkers.

Labriola; Croce; Gentile; Philosophy of Economy; Fascism.

«La nostra individualità è una parvenza fissata dal nome, cioè da una convenzione; e non potrebbe persistere se non come persiste il nulla, come spasimo; laddove gli affetti e le opere persistono come persiste la realtà, serenamente, eternamente nella nuova realtà. Che cosa è la nostra vita se non appunto un «correre alla morte», alla morte dell'individualità; che cosa è il lavoro se non la morte nell'opera, che si stacca dal lavoratore e gli si fa estranea?».

(B. Croce, *I trapassati*)

Lo scopo di questa nota è svolgere un raffronto tra le posizioni di Labriola, Croce e Gentile sul rapporto tra la sfera naturale e quella economica¹. La nostra ipotesi è che, in questo rapporto, trova ricetto il nucleo delle filosofie reali (nel senso hegeliano) di Croce e Gentile, nonché

¹ Su questo confronto cfr. almeno BADALONI, MUSCETTA 1977; VENTURELLI 1979; AGRIMI 1996; VISENTIN 2005.

un'utile postazione per una lettura in chiave storico-materialistica di tali filosofie.

In primo luogo, si muoverà da una rapida indagine *teoretica* del rapporto in questione nei *Saggi sul materialismo storico* di Labriola (un punto di riferimento per la genesi delle riflessioni di Croce e di Gentile in materia di filosofia sociale, economica e politica) e nei principali luoghi testuali che accolgono i fondamenti della filosofia dell'economia dei due pensatori. Questa ricostruzione non sarà svolta sotto il rispetto storico-genetico (o storico-filosofico), operazione già più volte proposta all'interno dell'ampia letteratura critica esistente. In seguito, si mostreranno le conseguenze di tali assunti filosofici sui posizionamenti politici di Croce e Gentile, i quali rispecchiano una certa fase storica della forma capitalistica della produzione.

1. *Labriola e le forze motrici della volontà*

Nella esposizione del materialismo storico, Labriola precisa anzitutto il suo uso, mutuato da Marx, del concetto di materia. Per materia non ha da intendersi un «ricordo di metafisica escogitazione» o l'espressione dell'ultimo sostrato ipotetico della esperienza naturalistica. «Qui noi non siamo nel campo della fisica, della chimica o della biologia; ma cerchiamo soltanto le condizioni esplicite del vivere umano, in quanto esso non è più semplicemente animale»². Nel materialismo storico, si tratta di riconoscere le forme e le determinazioni della vita umana associata in condizioni storicamente variabili, «i rapporti di coordinazione e di subordinazione

² LABRIOLA 1953, p. 134. In un passo del genere vi è, secondo Gentile, la prova che la materialità dell'economico nel materialismo storico comporta il superamento di una posizione naturalistica (GENTILE 1937, p. 299). Un punto, questo, che strutturerà la filosofia gentiliana dell'economico, secondo cui la naturalità meccanica dell'economia è già da sempre superata dall'azione artificiale dello spirito (cioè dalla politica), pena, tuttavia, la sottovalutazione del carattere oggettivo e necessario della legalità economica a favore delle capacità dirigistiche dello Stato fascista.

dei bisogni» che regolano l'operare umano mediante l'uso di strumenti, di tecniche, e in generale, delle forze produttive in una data società organizzata in antitesi. La naturalità dell'economico, pertanto, designa qui la forma del rapporto di ricambio organico dell'uomo con la natura. Ma non solo. Per Labriola, infatti, il metodo storico-materialistico «obiettivizza e quasi naturalizza i fatti umani»³, ma in un senso tutto peculiare. Ricostruire la genesi delle società umane a partire dal filo conduttore del fattore economico, cioè di un elemento che non dipende immediatamente dalle volizioni umane, ma che, al contrario, le determina, importa una certa «naturalizzazione della storia». Con questo concetto, Labriola nomina una inversione esplicativa: naturalizzare la storia significa spiegare «i dati alla prima evidenti delle volontà operanti a disegno, e delle idee ausiliari all'opera» mediante «le cause e i movimenti del volere», «per trovar poi la coordinazione di tali cause e moventi nei processi elementari della produzione dei mezzi immediati della vita»⁴. Muovere, nella considerazione esplicativa della storia, dai fattori economici vuol dire collocarsi su un piano causale collocato al di qua delle volontà coscienti, direttive, degli esseri umani associati in classi. Scrive Marx: «io considero il movimento sociale come un processo di storia naturale, retto da leggi che non solo non dipendono dalla volontà, dalla coscienza e dalle intenzioni degli uomini, ma anzi determinano la loro volontà, la loro coscienza e le loro intenzioni»⁵. La naturalizzazione della storia non è dunque né riduzione della storia alla dinamica meramente naturale e alle sue leggi, né alla lotta della vita animale per l'esistenza (la quale, chiarisce Labriola, «si svolge negli ambiti topografici della terra non modificati da opera di lavoro»⁶), né, infine, al darwinismo politico e sociale. La continuità progressiva degli ambienti sociali è l'effetto della modificazione dell'ambiente e di sé stesso da parte dell'uomo attraverso le tecniche, gli strumenti e le

³ Ivi, p. 138.

⁴ Ivi, p. 147. Sulla genesi storico-materiale delle facoltà umane superiori, cfr. lo studio recente di RACITI 2026.

⁵ MARX 2013, p. 71.

⁶ LABRIOLA 1953, p. 148.

varie forme antagonistiche della divisione del lavoro, i quali vengono ereditati e poi ulteriormente modificati nel corso della storia del processo lavorativo.

«Ora la nostra concezione, rivoluzionando nei fondamenti le presupposizioni dei teologi, dei giuristi e dei politici, mette capo nell'assunto, che opera ed attività umana in genere non è sempre una medesima cosa, nel corso della storia, con la volontà che operi a disegno, con piani preconceppi, e con la libera scelta dei mezzi; ossia non è una e medesima cosa con la ragion ragionante. Tutto ciò che è accaduto nella storia è opera dell'uomo; ma non fu né è, se non assai di rado, di elezione critica, e di arbitrio ragionante; ma anzi fu ed è di necessità, che, determinata dai bisogni e dalle occasioni esterne, genera esperienza e sviluppo di organi interni ed esterni (fra i quali l'intelletto e la ragione)»⁷.

2. Utile-vitale e universalità concreta in Croce

L'Utile come categoria dell'Economico, che Croce rivendica a una delle sue principali acquisizioni filosofiche, assume un'importanza viepiù maggiore nel corso dell'opera crociana. Il contesto di genesi e di elaborazione di questa categoria è, com'è noto, il rapporto che Croce intrattiene, da una parte, con Antonio Labriola (e, più in generale, con la teoria economica marxiana e col così detto materialismo storico), e dall'altra con le dottrine economiche di scuola austriaca, le quali, secondo Croce, hanno il merito di aver costituito una vera scienza dell'economia, cioè una scienza economica pura fondata sul concetto dell'Utile, ancorché impegnata in pseudo-concetti, finzioni generalizzanti (come tutte le scienze empiriche)⁸. A proposito dell'impatto degli studi marxiani sullo sviluppo del proprio sistema, Croce scriverà nel 1937: «la teoria marxistica del 'sovravalore' e il 'materialismo storico' [...] a me importavano soprattutto al fine di quel che se ne potesse o no trarre per concepire in modo più vivo e pieno la filosofia e intendere meglio la storia», ossia come «un empirico

⁷ Ivi, p. 154.

⁸ Su Croce e la teoria economica, cfr. almeno FAUCCI 2003; FAUCCI 2016.

canone d'interpretazione, una raccomandazione agli storici di dare l'attenzione all'attività economica nella vita dei popoli e alle immaginazioni, ingenue e artificiose, che in essa prendono origine»⁹. E riflettendo sul proprio congedo da codesti studi, aggiungerà : «e così io chiusi i miei studi sul marxismo, dai quali riportai quasi in ogni parte definito il concetto del momento economico, ossia dell'autonomia da riconoscere alla categoria dell'utile, il che mi riuscì di grande uso nella costruzione della mia “Filosofia dello spirito”»¹⁰.

Insomma, se le determinazioni della categoria dell'Utile sono di ascendenza ofelimica, *l'occasione* per isolare l'economico a momento essenziale dell'attività dello spirito si deve alla frequentazione dei testi marxiani. Tuttavia, come si legge nelle due lettere del filosofo abruzzese a Vilfredo Pareto, l'acquisizione crociana delle concezioni ofelimiche non avviene senza riserve: Croce non concorda né con la riduzione dell'Utile a elemento meccanico e misurabile, né, di conseguenza, con l'impiego della formalizzazione matematica per il calcolo dell'utilità marginale. Per Croce, infatti, l'Utile è una volizione *qualitativamente determinata*¹¹: essa afferisce alla sfera del sentimento, dei desideri, dei piaceri e dei bisogni dello spirito, e in generale al vasto ambito delle volizioni dell'individuale: «l'attività economica è quella che vuole ed attua ciò che è corrispettivo soltanto alle condizioni di fatto in cui l'individuo si trova»¹². Così, si direbbe che la teoria crociana del valore, diversamente da quella marxiana, è una teoria iper-soggettiva dell'utile economico (ancor più delle dottrine marginaliste).

⁹ CROCE 1973, p. 275. La bibliografia su Croce lettore di Marx, dopo il classico studio di E. Agazzi, ha raggiunto una cospicua estensione. Qui ci limitiamo a rimandare a TUOZZOLO 2008; BASILE 2018.

¹⁰ Ivi, p. 291.

¹¹ Secondo Ugo Spirito, questa visione “metafisicizzante” dell'economia ha determinato, contrariamente alle intenzioni di Croce, un disinteresse reciproco tra filosofia e scienza economica in Italia, cfr. SPIRITO 1970, pp. 157-171.

¹² CROCE 1957, p. 203.

Ma è nella *Filosofia della pratica* che Croce approfondisce la dialettica e le implicazioni dell'Utile, nonché, come nel consueto procedere espositivo di Croce, la distinzione-unità con la sfera etica. Per Croce, possono esistere azioni economiche prive di valore morale (momento della distinzione), ma non già azioni morali «che non siano insieme pienamente utili o economiche» (momento dell'unità). «La moralità vive in concreto nell'utilità, l'universale nell'individuale, l'eterno nel contingente»¹³. Ogni azione morale ha alla base un certo piacere, o un piacere ancora frammisto col dolore: felicità ed etica non sono in reciproca ripugnanza. Ma, come dicevamo, è l'elemento vitale, sempre cangiante, del piacere e del desiderio, a rendere l'economica, come interna diramazione della pratica, la scienza di un che di massimamente qualitativo. Di qui la distinzione tra scienza economica e filosofia dell'economia. Appellandosi al suo concetto di 'legge' in ambito pratico, che verrà sviluppato nell'ultima sezione della *Filosofia della pratica*, Croce sostiene che le azioni economiche non possono essere ricondotte a leggi o a concetti propriamente detti: «ogni individuo è diverso in ogni istante della sua vita, e vuole e opera in modo sempre nuovo e diverso, incomparabile con gli altri modi di volere e operare suoi propri o degli altri. [...] Nella realtà, si hanno solamente azioni, che a ogni attimo si atteggianno in modo diverso pel cangiare dell'ambiente e dell'individuo che vi opera. E quella diversità è qualitativa, non quantitativa»¹⁴. Tuttavia, ciò non significa che la scienza economica non sia in grado di produrre conoscenza storica o sociologica. Piuttosto, le leggi economiche vanno trattate o come teoremi, dotati di una più stretta necessità razionale, o come classi di azioni, leggi empiriche atte a rendere uniforme il difforme, a compiere delle astrazioni utili alla prensione di una realtà infinitamente variegata. La filosofia dell'economia, da parte sua, non deve risolvere le volizioni economiche a un calcolo, a un teorema o a una legge operativa/prescrittiva, ma deve indagare il perimetro concettuale delle volizioni individuali, il loro rapporto con le volizioni morali e con la totalità delle manifestazioni dello spirito in sé e in una data epoca. Essa, da una

¹³ Ivi, p. 226.

¹⁴ Ivi, p. 251.

parte, rivendica il carattere mobile, anti-naturale, dei contenuti delle così dette leggi economiche, riconducendo le astrazioni della scienza economica al loro concreto contesto storico-spirituale; dall'altra mostra le relazioni necessarie che l'Utile intrattiene con gli altri ambiti della realtà spirituale, i quali, a detta di Croce, vengono spesso obliterati dalla scienza economica pura. In sé, pertanto, la filosofia dell'economica, a motivo di questo suo sguardo sulla totalità dell'attività storica dello spirito, cela un potenziale in parte anti-demistificante: «quando i concetti empirici del liberismo furono innalzati a leggi di natura (di ragione), si ebbe una ribellione contro gli economisti: onde fu messo in chiaro che quelle leggi di natura non erano assolute ma empiriche, ossia fatti storici e contingenti: e che gli economisti che le propugnavano in modo assoluto, operavano non da scienziati ma da politici, e facevano valere in nome e col pretesto della scienza gl'interessi particolari di certe classi o di certi popoli» (in queste considerazioni non è peregrino trovare dei motivi provenienti dalla frequentazione del giovane Croce della critica dell'economia politica)¹⁵. La filosofia dell'economia rivela il nucleo generativo dell'Utile, la fonte primigenia da cui scaturiscono, nella loro qualificazione indomata, le volizioni individuali: la vita storica. In tal senso, la tarda ri-semantizzazione crociana dell'utile nei termini della vitalità non è altro che lo sviluppo, l'estrema e inevitabile conseguenza delle risultanze fondamentali della *Filosofia della pratica*.

Ora, a nostro avviso, è proprio l'evoluzione dell'utile nella vitalità che getta una luce sul rapporto tra natura ed economia in Croce. A partire dalla *Logica*, Croce rifiuta l'idea della natura come qualcosa di meccanico, astratto, incosciente e immobile, ossia come la pura exteriorità dello spirito o come suo gradino inferiore. Questa, secondo Croce, è l'immagine intellettualistica della natura, lo «schema della natura» (che lo spirito proietta fuori di sé), non la sua realtà concreta, la quale, al contrario, è «attività, svolgimento, coscienza, con le sue antitesi di bene e di male, di gioia, e di dolore». «Ma la natura, nel suo intimo, anela al bene e aborre

¹⁵ Ivi, p. 264.

dal male; stilla tutta di lagrime e freme tutta di gioia»¹⁶. Ebbene: la vitalità dell'economico rivela l'immanenza dello spirito umano nella natura. Esso comporta la ricollocazione della natura a base fondamentale, materia necessaria dello spirito. La natura non cessa di scombinare i piani e alterare i disegni dello spirito, pur venendo costantemente riconfigurata dalla libera attività spirituale. Una delle più ampie definizioni della vitalità come sintesi di natura, che Croce assimila alla *facultas appetitiva inferiore*, la offre il capitolo sul "Così detto irrazionale nella storia" de *La storia come pensiero e come azione*. Qui la vitalità viene designata come forza dotata di una sua propria razionalità: nella vitalità la personalità umana in tanto pare fondersi con la natura, in quanto essa è una forma di spiritualità elementare che, minacciando di annullare le opere umane, pure ne assicura la motilità interna, il progredire inesorabile, giacché è una forza da governare e da educare, non «già da fiaccare e sopprimere».

«Tutte codeste altre storie si sogliono distinguere dalla storia per eminenza, civile o morale o etico-politica che si dica, come storie speciali e di varia tecnica (tecnica militare, politica, industriale, ecc.); il che importa continuare pur sempre a guardarle, in qualche modo, in relazione con la storia civile, come storie degli ostacoli che essa incontra, dei bisogni che deve soddisfare col risolverli in sé, dei mezzi che le si offrono e dei quali si giova. Pensandole invece per sé stesse, come conviene fare, il concetto che tutte le raccoglie e dà loro unità, e che le distingue dall'altra, è quello della vita o vitalità. Sono tutte storie della vitalità, delle varie manifestazioni della vitalità, così della realtà detta inferiore o naturale come del genere umano: manifestazioni della vitalità che sorge e si diffonde impetuosa, sopprimendo altre vite e occupandone il posto, o che s'insinua con l'astuzia e si procura mezzi di godimento mercé dell'industria e degli scambi, e simili. La vitalità non è la civiltà e la moralità, ma, senza di essa, alla civiltà e alla moralità mancherebbe la premessa necessaria, la materia vitale da plasmare e indirizzare moralmente e civilmente; sicché alla storia etico-politica verrebbe meno il suo proprio oggetto. E la vitalità ha, coi suoi bisogni, le sue ragioni, che la ragion morale non conosce. Donde l'apparenza di recondito e misterioso nei suoi processi, l'inaspettato, lo sconvolgente e travolgente delle sue manifestazioni, e il suo imporsi come una forza che vale per sé, fuori del bene e del male

¹⁶ Ivi, p. 170.

morale. [...] Ravvisare la necessità e comprendere l'ufficio della vitalità irrompente e prepotente, estimarne e altresì ammirarne il vigore e la coerenza, considerarla come una forza poderosa che è da educare e non già da fiaccare e da sopprimere, non è il medesimo che amarne la rozzezza e la violenza, e porre in alto coloro che l'hanno rappresentata e venerarli come le somme cime dell'umanità»¹⁷.

Di fatti, secondo Croce, a partire dalla categoria dell'utile-vitalità è possibile dare un fondamento a tutti i saperi della vita storica in cui è in questione il rapporto dello spirito umano con la natura vivente, con l'ambito delle forze, dei desideri e delle volizioni individuali che contrastano la placida fissità degli universali astratti.

«La quarta categoria o quarta forma spirituale, della quale mi feci avvocato e patrocinatore, mi valse a dar ordine e fondamento a teorie e discipline che erravano staccate come “teoria delle passioni”, “teoria dell'amore”, “regole della prudenza”, “regole della politica”, “leggi dell'economia”, “filosofia del diritto” e simili»¹⁸.

Nel saggio *Le due scienze mondane: l'estetica e l'economica*, Croce sostiene che l'economia è il portato scientifico della modernità che ha caricato di concretezza, di mondanità storico-naturale, i vuoti raziocinî di scienze come la morale e il diritto naturale. L'economia, insieme all'estetica, ha rivestito di dignità scientifica la sfera del sensibile e del desiderativo, nelle quali è in questione la concretezza dello spirito, la sintesi storica del soggetto-oggetto.

«Che cosa, in ultima analisi, fanno queste due scienze? Per dirla in breve, esse intendono a giustificare teoricamente, ossia a definire e sistemare dandogli dignità di forma positiva e creativa dello spirito, quel che si chiamava il “senso”, e che, oggetto di diffidenza o addirittura di negazione e di esorcismi nel medioevo,

¹⁷ CROCE 1966, pp. 150-151.

¹⁸ CROCE 1952, p. 135. Sul ruolo della «quarta categoria» come origine della dialettica storica e sulla ri-articolazione/problematicizzazione della dialettica tra oposti e distinti nel tardo Croce, cfr. SASSO 1975, pp. 811-1000; VISENTIN 2016.

l'età moderna, nella sua opera effettuale, veniva rivendicando. E poiché il "senso" aveva due congiunti ma distinti significati, e designava, da una parte, quel che nel conoscere non è logico e raziocinativo ma sensibile e intuitivo, e, dall'altra, quel che nella pratica non è per sé morale e dettato dal dovere ma semplicemente voluto perché amato, desiderato, utile e piacevole, la giustificazione dottrinale metteva capo, da una parte, alla logica dei sensi o logica poetica, scienza del puro conoscere intuitivo o Estetica, e, dall'altra, all'edonistica, alla logica dell'utile, all'Economica nella sua più larga comprensione»¹⁹.

L'economia moderna ha avuto il merito di *spiritualizzare*, di conferire valore categoriale, a ciò che, nelle epoche passate, veniva considerato addirittura un che di maligno, di anti-spirituale. Essa ha riempito di concretezza ogni momento dello spirito: dall'attività scientifica (l'induzione) alla morale, la quale non vede più nelle passioni e nelle utilità umane un'istanza nemica da sopprimere. L'economica e l'estetica hanno mostrato la natura storica dello spirito, ma anche la determinazione materiale della vita spirituale. La nozione fondante della concettualità moderna, ossia, secondo Croce, "l'universale concreto", ha l'economia come suo a priori storico-epistemico.

«Tutti i maggiori concetti della filosofia moderna si legano strettamente a quelle due nuove scienze, senza le quali non si sarebbe formata, in contrasto con la logica intellettualistica o dell'universale astratto, la logica speculativa e dialettica o dell'universale concreto»²⁰.

Infine, l'economia ha consentito di valicare lo stesso dualismo natura-spirito, chiudendo così il circolo dell'immanenza. Ciò che dapprima era considerato meramente naturale, extra-spirituale, l'*alter* dello spirito, la sua immagine pietrificata e meccanizzata, non è altro che la dinamica pratica dello spirito, ossia l'attività dello spirito alle prese con la materia della vitalità. La natura, con l'avvento dell'economica, appare così come il lavoro dello spirito, o lo spirito come lavoro incessante su sé stesso a partire

¹⁹ CROCE 1963, p. 49.

²⁰ Ivi, p. 50.

dalle proprie volizioni più elementari. L'economia ha rivelato l'essenza anzitutto pratica dello spirito.

«Le due scienze filosofiche, che abbiamo dette precipuamente moderne e che si riferiscono l'una alla *praxis* nella sua vita dinamica, e passionale, e l'altra alle figurazioni della fantasia, apprestano i dati necessari alla soluzione del problema, svelandoci l'oggetto per nient'altro che quella vita passionale, quegli stimoli, quegli impulsi, quel piacere e dolore, quella varia e molteplice commozione, che è ciò che si fa materia della intuizione e della fantasia e, attraverso essa, della riflessione e del pensiero. La verità, in conseguenza di questa concezione, non sarà, dunque, da definire, come nella scolastica, *adaequatio rei et intellectus*, giacché la *res* come *res* non esiste, ma piuttosto (prendendo, ben inteso, in modo metaforico il concetto dell'adequazione) *adaequatio praxeos et intellectus*. Che la "natura" s'identifichi col pratico processo dei desideri, degli appetiti, delle cupidità, delle soddisfazioni e insoddisfazioni risorgenti, delle congiunte commozioni, dei piaceri e dei dolori, balenò già a filosofi come il Fichte e lo Schelling [...]»²¹.

3. Gentile e la sub-umanità dell'Utile

Per illustrare il rapporto tra naturalità ed economicità in Gentile ci appunteremo sul testo che raccoglie l'ultima esposizione della dottrina attualistica in materia di filosofia reale, vale a dire *Genesi e struttura della società*. Nel VII capitolo "Stato ed economia", Gentile afferma che, nella considerazione dello Stato come forma o attività della umana natura, non si può ignorare un aspetto della vita umana che nello Stato non cessa di vivere: la ricerca dell'utile oggetto dell'economia. Lo scopo del capitolo è

²¹ Ivi, p. 56. Questo e altri brani, che segnaleremo, suffragano l'ipotesi gramsciana secondo cui la filosofia della *praxis* labriolana non avrebbe operato soltanto a guisa di un «corpo catalitico». «Sotto la forma e il linguaggio speculativo, scrive Gramsci, è possibile rintracciare più di un elemento della filosofia della *praxis* nella concezione del Croce» (GRAMSCI 1977, p. 1232). Sull'influenza della filosofia della *praxis* sulla costruzione degli edifici filosofici di Croce e Gentile, cfr. almeno l'importante ricerca di MUSTÈ 2018.

comprendere la tipologia di legame, di sintesi che unisce un'attività volitiva elementare come l'utile economico e la suprema attività etica dello Stato. Secondo Gentile, l'utile, accomunando l'uomo agli animali inferiori privi di libertà, è «sempre una sorta di operare istintivo, necessario, meccanico, senza libertà», anche se, nel caso dell'utilità umana, esso può essere orientato o tenuto a freno da una razionalità estrinseca e, per ciò stesso, sempre «inconsapevole»²². L'analogo della razionalità propria dell'utile è il rapporto di finalismo interno che intercorre tra gli organi particolari e l'organismo vivente. L'utile riguarda l'umano come costituito da anima e corpo. Per questo Gentile, per mostrare la forma economica, si impegna in una trattazione del nesso anima-corpo e del funzionamento degli istinti e dei sentimenti inferiori dell'umano. L'anima, per Gentile, è un sentirsi che unifica due opposti che si negano: un senziente e un sentito (per esempio il proprio corpo). Il sentirsi è l'attività con cui noi incominciamo «ad essere noi». In tal senso, il proprio corpo, dapprima indifferenziato, viene ulteriormente conosciuto e formato dal *pensiero del proprio corpo*. «Ma questo corpo ulteriore dell'anima sarà sempre svolgimento e trasformazione di quel corpo primitivo e immanente»²³. Il che significa che il corpo non è l'idea del corpo, ma ciò che «nasce per l'anima e dall'anima» mediante la dialettica del sentire. «E che è infatti la vita tutta dell'uomo se non una cura assidua e incessante, educatrice e spiritualizzatrice del proprio corpo, reso dal nostro volere strumento sempre più dolce e veicolo sempre più rapido dei fini dello spirito»²⁴. Il corpo dunque non esiste fuori della sintesi dell'anima. Separare il corpo in una astrattezza analitica significa ricadere al di sotto della soglia dell'umano, ossia il «subumano», il quale, tuttavia, insieme alla natura tutta, è già da sempre oltrepassato dalla unità libera dell'anima. La formazione dell'esistente, in ultima analisi, è il risultato dell'auto-soppressione del corpo nella sintesi attuale dell'anima formatrice.

Ora, sotto il rispetto *real-philosophisch*, questa volontà naturale e immediata, necessaria al rafforzamento del vero volere, è la volontà

²² GENTILE 2015, p. 1314.

²³ Ivi, p. 1319.

²⁴ Ivi, p. 1320.

dell'utile. Questa volontà viene abbassata a strumento dall'anima: e in tal modo viene vivificata, strappata al ferreo meccanismo che la informa. «Il volere si distingue in puro volere che è forza, senza di cui non c'è fare né buono né cattivo, e volere etico che, elevando all'universalità dello spirito l'immediato volere, si attua come azione morale. E sopra questo doppio fondo si impianta quella astratta scienza che è l'economia nata infatti come la scienza della vita edonistica dello spirito»²⁵. L'economia è dunque una scienza del logo astratto, in quanto separa e ipostatizza il pensato dal pensare attuale concreto che lo pone in essere. Di fatti, a conferma del suo carattere naturalistico e astratto (e dunque subumano), l'economia ha l'esigenza di essere trattata in forma matematica. E al modo che l'anima intenziona e modella il corpo, «la politica governata dalla libertà»²⁶, ossia lo Stato, deve piegare la rigidità dell'economia e potenziarsi nella incessante creazione di sé. Lo Stato è ciò che dirige l'economia e devia, se vuole, dalle sue leggi subumane e astratte.

4. *Considerazioni critiche conclusive*

Con tutte le relative differenze sul piano teorico-politico (che qui non ci interessa ripercorrere), per Gentile, come per Croce, l'Utile è il centro categoriale dell'attività economica. Certo, l'Utile di Gentile, o di Ugo Spirito, non è né l'Utile crociano, né l'ofelimo della dottrina edonistica: se quest'ultima muove dagli interessi individuali dell'*homo oeconomicus*, l'utile del corporativismo fascista di Gentile e Spirito è informato da un organicismo in cui la libertà economica dell'individuo si fa uno con l'interesse dello Stato²⁷. Per Spirito, l'ofelimo, ossia il benessere individuale, è giusto il contrario dell'Utile statale. Tuttavia, in questo paragrafo conclusivo non intendiamo ricostruire i riferimenti diretti e indiretti di Gen-

²⁵ Ivi, p. 1321.

²⁶ Ivi, p. 1328.

²⁷ Cfr. in particolare SPIRITO 1970, pp. 195-208.

tile, ma anche dei suoi allievi esplicitamente impegnati negli studi economici (come Spirito), alle teorie marginaliste²⁸. Il nostro obiettivo, piuttosto, è svolgere un'analisi in termini di critica dell'economia politica del modo in cui Croce e Gentile intendono il rapporto tra naturalità ed economicità.

Una delle più ampie analisi critiche dei fondamenti teorico-ideologici delle dottrine dell'utilità marginale è quella di Nicholaj Bucharin. In *Economia politica del rentier*, Bucharin sostiene che la teoria austriaca, appuntandosi sul calcolo dei prezzi a partire dal grado di utilità e reperibilità di un bene, «esprime l'ideologia del borghese eliminato dal processo di produzione»²⁹. Individualismo metodologico, teoria soggettiva del valore, centralità del momento del consumo, astoricità della trattazione, sarebbero i riflessi sul piano teorico della psicologia sociale dei *rentier*, vale a dire quello strato della borghesia che, a seguito dello sviluppo delle società per azioni e delle banche, perde qualunque contatto con le sfere della produzione e della circolazione. Il *rentier* vive di rendita e delle eccedenze di capitale a interesse fisso. La riduzione dell'attività e della teoria economiche a calcolo dell'utile, seppur qualitativamente inteso, è il segno dell'allontanamento di una parte della classe capitalista sia dall'organizzazione diretta della produzione, sia dallo scambio di merci e di denaro.

Ora, in Croce e Gentile, al cuore dell'economico non pulsa né il lavoro produttivo (anche se ipostatizzato a categoria pura), né la circolazione dei valori, ma l'ambito generico delle utilità e dei piaceri derivanti dalle volizioni individuali e naturali dello spirito umano o dell'entità organicistica dello Stato fascista. L'economico coincide con esattezza di margini con la sfera, certo essenziale ma non esclusiva, della soddisfazione di bisogni storicamente dati, del potenziamento vitale. Ma il consumo, se inteso come

²⁸ Per una critica dettagliata del liberalismo e dell'individualismo metodologico della scuola edonistica dal punto di vista dell'economia programmata corporativa, cfr. SPIRITO 1970, pp. 129-156. Tuttavia, una valutazione complessiva della ricezione delle teorie marginaliste nel pensiero economico e filosofico italiano è esterna agli obiettivi della presente nota.

²⁹ BUCHARIN 1970, p. 52.

consumo non-produttivo, è, in tal senso, giusto la porta d'uscita dell'attività economica. Nella *Einleitung* ai *Grundrisse*, Marx scrive che «nel consumo, il prodotto esce fuori da questo movimento sociale, diviene direttamente oggetto e servitore del bisogno individuale. [...] L'atto finale del consumo sta propriamente al di fuori dell'economia»³⁰. Del resto, se non vi è produzione senza consumo, per Marx vale ancor di più il contrario, non solo perché la produzione crea la materia del consumo, ma soprattutto perché il modo di consumo dipende dalle forze produttive sociali, dalla tipologie degli strumenti e delle tecniche impiegati e, nel caso della produzione capitalistica, dal rapporto tra plusvalore complessivo e il salario come capacità di godimento dei bisogni sociali. In altre parole, anche a voler prendere il consumo a base dell'attività economica, esso risulta teoricamente sterile, un dato puramente astratto e statico, se non viene agganciato dialetticamente alla dinamica storica delle forme produttive.

Per quanto concerne Croce, la naturalità dell'economico-utilitario configura il momento *concorrenziale* dello spirito. Lo spirito è libero perché risorge sempre dal conflitto domato con le volizioni utilitarie, individuali e sociali, le quali non vanno eliminate, ma, piuttosto, rese incapaci di nuocere all'effettuazione della libertà. Tuttavia, questa dialettica interna dello spirito con le sue appetizioni elementari, una dialettica che consente la motilità storica della libertà, è ciò che informa la concezione liberale crociana come concezione della vita. Tale concezione, a nostro avviso, comporta *una ipostatizzazione della logica sociale del mercato*. La lotta proficua tra vitalità e spirito, necessaria al progredire delle forme della libertà, è omologa alla concorrenza inter-individuale nella sfera della circolazione. In tal senso, la concezione liberale è una concezione generale del mondo e della realtà: è una metafisica dello spirito reale moderno. Una certa conformazione socio-economica, in questo caso la sfera della circolazione in regime capitalistico (ove partecipano individui liberi, eguali e apparentemente auto-intraprendenti), viene tramutata in essenza, in logica della effettuazione dello spirito. Al modo che lo spirito necessita della vitalità dell'utile per concrescere in sé e arricchirsi, la società vive nel concorso

³⁰ MARX 2010, p. 19.

oppositivo delle iniziative individuali. La naturalità dell'economico assicura, dunque, la storicità dello spirito, ma anche il progresso sociale in una forma non autoritaria. Nella concezione liberale come concezione della vita, «si rispecchia tutta la filosofia e la religione dell'età moderna, incentrata nell'idea della dialettica ossia dello svolgimento, che, mercé la diversità o l'opposizione delle forze spirituali, accresce e nobilita di continuo la vita e le conferisce il suo unico e intero significato. Su questo fondamento teoretico nasce la disposizione pratica liberale di fiducia e favore verso la varietà delle tendenze, alle quali si vuole piuttosto offrire un campo aperto perché gareggino e si provino tra loro e cooperino in concorde discordia, che non porre limiti e freni, e sottoporle a restringimenti e compressioni»³¹. È una questione su cui non possiamo dilungarci, ma, va da sé, che qui il riferimento di Croce non è l'individuo empirico, in carne e ossa, ma l'individuo (e, con esso, la società) risolto nella sua opera che permane, l'individuo come espressione di una forza universale, come concrezione dell'universale, termine di riferimento del giudizio storico, non come unità metafisica monadica.

«Azione libera è quella che il nostro spirito crea perché non potrebbe crearne altra, l'azione pienamente conforme all'esser nostro nella situazione determinata, la soluzione del problema che il passato ci ha preparato ma che noi poniamo e risolviamo. Chi altrimenti credesse dovrebbe considerare non libero ma meccanicamente determinato l'uomo che ragiona seguendo la necessità della logica o il pittore che dipinge seguendo la necessità dell'arte. Ma a questo riconoscimento va congiunto l'altro che l'individuo non è responsabile della sua azione, ossia che l'azione non è scelta da lui ad arbitrio, e perciò non gliene spetta né biasimo né lode, né castigo né premio. Il che, se anche possa suonare paradossale, è comprovato dalla forma perfetta del conoscere, il conoscere storico, nel quale le azioni sono spiegate, qualificate e intese, ma non lodate o condannate, e non vengono riportate agli individui come a loro autori ma all'intero corso storico, del quale sono aspetti»³².

³¹ CROCE 1994, p. 236.

³² Ivi, p. 102.

Così, il fare dell'individuo può essere valicato dalla sua opera e le sue volizioni singolari vanno spiegate a partire da ciò che lo trascende, al modo che, per Labriola, l'operare storico umano non può essere rischiato a partire dalle immediate volontà a disegno. Ed è per questo che le concrezioni della vita individuale (per es. lo Stato) si trovano a essere valicate dalla stessa energia pratico-vitale che in esse viene profusa. Di qui la loro variabilità storica. «Lo Stato [...] forma elementare e angusta della vita pratica, dalla quale la vita morale esce fuori da ogni banda e trabocca, spargendosi in rivoli copiosi e fecondi; così fecondi da disfare e rifare in perpetuo la vita politica stessa e gli Stati, ossia costringerli a rinnovarsi conforme alle esigenze che essa pone»³³.

In Gentile il discorso è, va da sé, ben diverso. La svalutazione dell'utile, analoga alla riduzione del naturale a pura in-esistenza spirituale³⁴, determina la sussunzione della sfera dei bisogni e della legalità economica della società sotto il controllo dello Stato capitalistico nella fase monopolistica. L'individuo come centro della vita economica della società, e come soggetto dell'utile, deve essere ricondotto all'interesse dello Stato, il quale dirige l'accumulazione economica dei monopoli e delle aziende statuali mediante l'assetto corporativo. Pianificazione statale dell'economia, subumanità dell'utile, plasmazione continua del corpo da parte dell'anima, sono dunque anelli della medesima catena concettuale. La critica gentiliana delle tendenze egoistiche dell'utile ha come sostrato storico il rapporto contraddittorio, all'interno del capitale, tra monopoli e libera concorrenza. Una contrapposizione, questa, che, secondo Spirito, andava superata a vantaggio di una piena organizzazione statale e corporativa della vita economica: di fatti, nella concezione della "Nuova economia" spiritiana (ossia l'economia corporativa o economia "senz'altro", veramente scientifica), prosperità individuale e prosperità statale non sono più in reciproca ripugnanza, a misura che il bene dell'individuo coincide con lo

³³ Ivi, p. 188.

³⁴ Per un compendio della concezione gentiliana della natura, cfr. GENTILE 1958, pp. 61-78.

sviluppo dell'organismo comunitario in cui è inserito³⁵. Lo Stato corporativo fascista deve essere in grado, nella congiuntura economica, di piegare a proprio vantaggio le dinamiche accumulative e concorrenziali dei capitali infra-statali³⁶. Dall'utile della volizione individuale si passa all'utile dello Stato etico, ai fini supremi del potenziamento dello Stato fascista come soggetto attualistico della storia. Al modo che l'attuosità dello spirito è già da sempre *nella soglia* di superamento della natura spazio-temporalmente intesa, la quale esiste nella sua molteplicità soltanto nell'atto concreto dello spirito che la pensa, l'utilità economica della società come agglomerato di individui si trova costantemente rimodulata dalla soggettività realmente intenzionante il processo economico, ossia lo Stato monopolistico. Lo Stato deve nascere, immediatamente, «*in interiore homine*» per tenere a freno le appetizioni particolari. Lo Stato deve diffondere le sue energie governamentali per collocare il volere dello Stato nell'individuo. Ma lo Stato *in interiore homine* è uno Stato che si impegna nella conduzione diretta, *autoritaria*, delle coscienze degli individui. «Ond'è che lo Stato cessa finalmente di opporsi e sovrapporsi all'indi-

³⁵ Cfr. SPIRITO 1970, pp. 179-194.

³⁶ Sulla questione complessa del corporativismo nel fascismo, cfr. SANTOMASIMO 2014, in particolare le pp. 116-170; sulle corporazioni come strumento di controllo dell'economia da parte dello Stato fascista e del capitale finanziario, cfr. GRIFONE 1971, il quale, a p. 111, scrive che «l'economia regolata e disciplinata dallo Stato diventa l'ideale degli strati decisivi dell'economia e della finanza. Costoro hanno ormai acquistato la ferma convinzione che non è possibile uscire fuori dalla crisi e avviare l'andamento degli affari verso una decisiva ripresa senza ricorrere in via permanente ed organica all'ausilio dell'apparato statale. Soltanto con un'economia pienamente disciplinata è infatti possibile affrontare, con qualche probabilità di successo, l'agone mondiale, la competizione con le potenze concorrenti, che si annuncia tanto aspra quanto inevitabilmente implicante le più drammatiche ed estreme conseguenze». Sul funzionamento, o meglio, sull'evitamento delle capacità livellatrici della concorrenza per il potenziamento dei monopoli, cfr. ALTVATER 1980, pp. 823-876, e in particolare le pp. 850-853 sul sistema corporativo come specifica forma politica di controllo del capitalismo di Stato.

duo, per interiorizzarsi tanto, di quanto l'individuo si oggettiva ed universalizza»³⁷. Per questa ragione Gentile identifica *immediatamente* morale e politica, volontà individuale e volontà universale. Il volere individuale è un che di astratto e irreali fuori della volontà di un popolo a cui appartiene. L'autocoscienza dell'individuo è *in quanto tale* il volere in atto dell'universale dello Stato. Il problema di Gentile, pertanto, è mostrare che l'individualità reale è autocoscienza, non puntualità naturale e materiale. Ma se è autocoscienza, essa è, in quanto tale, immediatamente, Stato. «La concezione individualistica è materialistica, e però contraddittoria al suo assunto di collocare nell'individuo l'autocoscienza. Chi dice autocoscienza dice spirito, il quale non può esistere in un mondo materiale. [...] Nella dialettica realizzazione che fa di sé l'autocoscienza come sapere e come volere, l'autocoscienza stessa attua la sua infinita universalità, nello Stato. Essa non è niente di naturale e d'immediato»³⁸. L'individualità autocosciente non è immediatamente qualcosa di reale, perché è immediatamente *qualcos'altro* di spirituale: volontà universale oggettivatasi in uno Stato. Lo Stato, in quanto realtà della libertà, è immanente al soggetto, non volontà extra-individuale. Infine, nel secondo capitolo di *Genesi e struttura della società*, "L'individuo", Gentile lega la totale sussunzione dell'individuo sotto lo Stato alla negazione della naturalità dell'individuo. Egli nega all'individuo «un'esistenza sensibile nello spazio e nel tempo, nella natura». L'individuo esiste solo sotto forma di autocoscienza spirituale. Esso è della stessa sostanza dell'universale. «E l'individuo pertanto, in concreto, anziché essere l'opposto dell'universale, è lo stesso universale. Come l'universale concreto è appunto lo stesso individuo nella attualità della autocoscienza in quanto autocoscienza determinata, unica»³⁹. L'individuo non è *leibhaftig*, fatto di spazio e tempo, né giunge all'*habitus* dell'universale *nello* spazio e nel tempo (ossia attraverso l'esperienza). Esso, piuttosto, è il polo della sintesi *originaria* dello spazio e del tempo. Ma ciò significa che, per Gentile, l'individuo non va educato e condotto

³⁷ GENTILE 1937, p. 111.

³⁸ Ivi, pp. 108-110.

³⁹ GENTILE 2015, p. 1264.

all'universale, né che esso possa agire in guisa trasformativa (o appropriativa) dentro l'universale. «L'universalità infatti se non fosse posseduta fin da principio, non sarebbe mai conquistata»⁴⁰. Così, la co-appartenenza originaria tra individuo e universale comporta l'annullamento altrettanto immediato, automatico, della particolarità individuale. «Finché per virtù di questa sua operosa universalità interna l'individuo non abbia corroso e idealmente annientato la propria particolarità, egli non ha trovato sé stesso»⁴¹.

Herbert Marcuse, alle cui parole affidiamo le conclusioni di questa nota, ha intercettato il significato storico-spirituale di questa dialettica gentiliana individuo-Stato.

«Ma quando la società assume la forma del totalitarismo, in accordo con le esigenze dell'imperialismo monopolista, la totalità della persona diviene un oggetto politico. Anche la più intima moralità dell'individuo è sottoposta allo Stato, e la sua vita intima viene abolita»⁴².

Riferimenti bibliografici

ALTVATER, ELMAR, 1980

Il capitalismo si organizza: il dibattito marxista dalla guerra mondiale alla crisi del '29, in *Storia del marxismo*, vol. III/1, Einaudi, Torino, pp. 823-876.

AGRIMI, MARIO, 1996

Labriola tra Croce e Gentile, in Luigi Punzo (a cura di), *Antonio Labriola filosofo e politico*, Guerini, Milano, pp. 178-208.

BADALONI, NICOLA, MUSCETTA, CARLO, 1977

Labriola, Croce, Gentile, Laterza, Bari.

BASILE, LUCA, 2018

(a cura di) *Croce e la revisione del marxismo: antologia di testi critici*, Inschibboleth, Roma.

BUCHARIN, NICHOLAJ, 1970

Economia politica del rentier, a cura di A. G. Ricci, Samonà e Savelli, Roma.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ Ivi, p. 1267.

⁴² MARCUSE 1966, p. 227.

CROCE, BENEDETTO, 1952

Intorno alla categoria della vitalità, in *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Laterza, Bari.

Id., 1957

Filosofia della pratica. Economica ed etica, Laterza, Bari.

Id., 1963

Ultimi saggi, Laterza, Bari.

Id., 1966

La storia come pensiero e come azione, Laterza, Bari.

Id., 1973

Materialismo storico ed economia marxistica, Laterza, Bari.

Id., 1994

Etica e politica, Laterza, Bari.

FAUCCI, RICCARDO, 2003

Croce e la scienza economica: dal marxismo al purismo alla critica del liberismo, «Economia politica», 2, pp. 167-84.

Id., 2016

Croce e il marginalismo, Voce Treccani in *Croce e Gentile*, consultabile in linea: [https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-e-il-marginalismo_\(Croce-e-Gentile\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-e-il-marginalismo_(Croce-e-Gentile)/).

GAGLIARDI, ALESSIO, 2014

Il corporativismo fascista, Laterza, Roma-Bari.

GENTILE, GIOVANNI, 1937

La filosofia della prassi, in *I fondamenti della filosofia del diritto. Con aggiunti due studi sulla Filosofia di Marx*, Sansoni, Firenze.

Id., 1958

Introduzione alla filosofia, Sansoni, Firenze.

Id., 2015

L'attualismo, a cura di E. Severino e V. Cicero, Bompiani, Milano.

GRAMSCI, ANTONIO, 1977

Quaderni del carcere. Quaderni 6-11, vol. II, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

GRIFONE, PIETRO, 1971

Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo, Einaudi, Torino.

LABRIOLA, ANTONIO, 1953

La concezione materialistica della storia, Laterza, Bari.

MARCUSE, HERBERT, 1966

Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della teoria sociale, Il Mulino, Bologna.

MARX, KARL, 2010

Introduzione alla critica dell'economia politica, a cura di M. Musto, Quodlibet, Macerata.

ID., 2013

Il capitale, libro I, a cura di A. Macchioro e B. Maffi, UTET, Torino.

MUSTÈ, MARCELLO, 2018

Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci, Viella, Roma.

RACITI, ANDREA, 2026

La genesi e le cose. Labriola e il sorgere dell'epigenesi dialettica, Meltemi, Milano.

SASSO, GENNARO, 1975

Benedetto Croce. La ricerca della dialettica, Morano, Napoli.

SANTOMASSIMO, GIANPASQUALE, 2006

La terza via fascista. Il mito del corporativismo, Carocci, Roma.

SPIRITO, UGO, 1970

Il corporativismo, Sansoni, Firenze.

TUOZZOLO, CLAUDIO, 2008

Marx possibile: Benedetto Croce teorico marxista, 1896-1897, Franco Angeli, Milano.

VENTURELLI, DARIO, 1979

Labriola, Croce e Gentile interpreti di Marx, "Giornale di metafisica. N.S.", I, pp. 349-378 e pp. 585-602.

VISENTIN, MAURO, 2006

Il rapporto Labriola-Croce e la genesi del marxismo italiano, in A. Burgio (a cura di), *Antonio Labriola nella storia e nella cultura della nuova Italia*, Quodlibet, Macerata, pp. 153-171.

ID., 2016

Croce: la categoria della vitalità, Voce Treccani della serie *Croce e Gentile*, consultabile in linea: [https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-la-categoria-della-vitalita_\(Croce-e-Gentile\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-la-categoria-della-vitalita_(Croce-e-Gentile)/).